

Henry Kissinger: i media italiani si ostinano a fargli dire quello che lui non ha mai detto

Henry Kissinger non può essere tirato per la giacca in questo modo. Alcuni commentatori, afflitti dal pregiudizio anti-Draghi, anti-Usa e filo-Putin, hanno utilizzato le parole pronunciate il 24 maggio scorso dal novantottenne ex Segretario di Stato Usa, al World Economic Forum di Davos, distorcendo il senso e il contenuto fondamentale come invece avevano documentatamente spiegato *Atlanticoquotidiano.it* e *ItaliaOggi*. Il punto cruciale della sua proposta è costituito dal rientro delle truppe russe nell'ambito dei confini esistenti prima del 24 febbraio 2022, ossia prima dell'invasione di Vladimir Putin.

Cacopardo a pag. 4

I media italiani (e in particolare La7) si ostinano a fargli dire quel che non ha detto

Henry Kissinger stiracchiato Si tratta se Putin riconosca i confini di prima 24 maggio

DI DOMENICO CACOPARDO

In margine al dibattito parlamentare dei giorni scorsi e al fallito blitz di Giuseppe Conte (qualcuno dalle parti di Beppe Grillo deve rivalutare la sua mancanza delle doti di cucitura e di sintesi che si richiedono per una leadership efficace), alcuni commentatori, afflitti dal pregiudizio anti-Draghi, anti-Usa e filo-Putin, hanno utilizzato le parole pronunciate il 24 maggio scorso dal novantottenne Henry Kissinger al World Economic Forum di Davos distorcendone il senso e il contenuto fondamentale come invece avevano documentatamente spiegato *Atlanticoquotidiano.it* e *ItaliaOggi*. Su Tagadè de La7 di mercoledì 22, una trasmissione finto-equidistante ma votata a una posizione sostanzialmente filo-russa, Peter Gomez -uno degli ospiti fissi (in nome delle note relazioni della rete con il gruppo di Travaglio) - e Andrea Purgatori hanno entrambi affermato che Henry Kissinger, il guru dell'accordo di pace sul Vietnam (50 anni fa) e della disten-

sione Usa-Cina, si è espresso a Davos a favore di un negoziato per chiudere il conflitto ucraino.

I conduttori Tiziana Pannella e Alessio Orsinger, nelle vesti di testimoni di pietra, non hanno ritenuto di rilevare - per il pubblico - che la versione dei due non corrisponde alle parole dell'ex-segretario di Stato americano. Anche Fabio Tamburini direttore del *Sole24ore*, di *Radio24* e di *Radiocor* (e forse di qualcosaltro), ieri, giovedì, intervenendo nella trasmissione di Simone Spetia, è caduto nel peccato di una lettura falsamente intermediata delle parole di Kissinger, e ha invocato un negoziato riferendosi proprio a lui.

Falsità. Kissinger è sempre stato un pragmatico e un realista e non poteva dire ciò che gli viene attribuito. Il punto cruciale della sua proposta è costituito dal rientro delle truppe russe nell'ambito dei confini de facto esistenti prima del 24 febbraio 2022. Questo significa che l'Ucraina dovrebbe consentire alla trasformazione della situazione de facto in situazione giuridica-

mente riconosciuta e protetta. «Idealmente» aveva detto testualmente Kissinger «o status quo ante. Perseguire la guerra oltre quel punto non riguarderebbe la libertà dell'Ucraina, ma una nuova guerra contro la stessa Russia». Parole che chiarissime queste del politologo americano. Una esplicita condanna della vagheggiata (ma non condivisa dalla Nato) riconquista del territorio russofono del Donbas conquistato illegalmente dalle truppe di Mosca.

Non può sfuggire a nessuno che la soluzione prospettata non è sul terreno e non tanto e non solo per le posizioni di Vladimir Zelenskij e del campo occidentale che lo sostiene, quanto per la decisione di Putin di completare la con-



quista del Donbass. Senza prendere per buoni i postulati della «dottrina neo-imperiale» del despota del Cremlino, rimanendo strettamente sul piano delle posizioni sul terreno, possiamo constatare una situazione non più reversibile all'ante-24 febbraio, con proiezioni ulteriori verso Occidente, vedi la conquista di Kher-son.

Naturalmente, oltre alla volontà di Putin, va rilevato che la linea ucraina è fortemente negativa e per tante condivisibili ragioni. È stata spesso espressa un'immagine efficace per descrivere lo stato dei rapporti: un Tizio appoggia una pistola ben carica alla fronte di un Caio. Il pacifista osservatore della scena propone a Tizio di trattare, anche se Caio si rifiuta di spostare la pistola. Le alternative che questa specie di parabola mostra sono due: che Caio tolga la pistola o che Caio uccida Tizio.

In soldoni, per il caso Ucraina questo significa che tutti i cosiddetti predicatori di pace, da Travaglio a papa Francesco, propongono una mistificazione consistente nell'affermazione di una pace disponibile a condizione che l'Occidente la voglia e la imponga a Zelenskji. A parte la circostanza che la «dottrina neo-imperiale» non è soltanto il vaneggiamento di un despota isolato, ma un vero e proprio programma politico e una ideologia sciovinista, nella realtà non c'è alcuna disponibilità di Putin a fermarsi e meno che mai - come dice Kissinger - di rientrare nei confini pre-24 febbraio. E non c'è nessuna di-

sponibilità di Zelenskji e del suo popolo alla resa che, nella sostanza, è ciò che chiedono le ipocrisie in circolazione a uso elettorale o allo scopo di guadagnarsi qualche titolo di merito nei confronti di Putin e del suo massiccio sistema di propaganda e di manipolazione, di cui molti pacifisti nostrani sono propaggine o inconsapevole o perfettamente consapevole.

Si spera, nei medesimi ambienti pseudo-pacifisti, in un collasso ucraino con conseguenti ulteriori stragi (che ai nostri amici di Putin non fanno né caldo né freddo) in modo che ritorni la pace e si chiuda questa pagina. Una pericolosa illusione che la storia smentisce in modo clamoroso con riferimento al rosario di aggressioni prodotte dal nazismo e dal fascismo. Dicono gli stessi che, in questa guerra, non è chiaro l'obiettivo strategico dell'Ucraina e della Nato.

Non è vero. L'obiettivo strategico è ben chiaro: resistere e logorare la potenza che ha aggredito finché il realismo degli eventi non indurrà il nuovo zar a desistere. Tertium non datur. Ovviamente, questo comporta un sostegno ulteriore e permanente a Kiev, e a carico dell'Europa e degli stessi Stati Uniti una stagione di duri sacrifici, una situazione meta-bellica che non ha alternative.

Come sempre nel passato, emergono le pulsioni populiste e nihiliste, da tempo presenti ed egemonizzanti il Paese. Sappiamo bene cosa possiamo aspettarci da esse.

www.cacopardo.it

— © Riproduzione riservata — ■

